

### Gli 007 nipponici a Napoli «Spiegateci la camorra» Due poliziotti giapponesi nei Quartieri Spagnoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Sono rimasti sorpresi dall'esistenza di un Tribunale-bunker e dai vicoli dei Quartieri spagnoli, i due super poliziotti giapponesi arrivati ieri a Napoli per studiare da vicino il fenomeno della camorra. Nei giorni scorsi avevano preso "lezioni" dai colleghi palermitani. Ma il vero motivo del loro viaggio in Italia potrebbe essere un altro: un possibile patto fra la mala giapponese, la temibile «Yakuza» - che ha legami con le organizzazioni criminali americane e di Hong Kong - con quella italiana.

su altro, per esempio: sulle tecniche investigative e sull'organizzazione del lavoro nella questura di Napoli. Nel primo pomeriggio i due super poliziotti orientali, che erano accompagnati dal console onorario giapponese a Napoli, Michele Di Gianni, e da un funzionario dell'ambasciata di Roma, hanno chiesto di fare un giro nella «Malanapoli». Un lungo corteo di auto della polizia, con in testa i «falchi» della squadra anticrimine, ha percorso, per circa un'ora, la ragnatela di vicoli e viuzze dei «Quartieri spagnoli», il regno del boss Ciro Mariano, detto «O piccuozzo». Qualche difficoltà per i funzionari della questura, quando hanno dovuto spiegare ai loro colleghi giapponesi il fenomeno del «lotta nero», una delle principali attività, con lo smercio della droga. La delegazione straniera è rimasta stupita quando ha appreso che molte di quelle donne ferme nei «bassi» sono impiegate dalla malavita come «esattori» delle puntate del gioco più antico di Napoli. Stupore anche quando ha saputo del coinvolgimento dei bambini nelle attività illecite. «Per fortuna da noi questo problema non esiste», ha puntualizzato Yoshida.

### Uno studio del ministero Raddoppiati in 5 anni i reati commessi dai minorenni Droga: denunce triplicate

# Una pistola per amico 40mila fuorilegge in erba

Delinquenti in erba in aumento, ragazzi disadattati sempre più soli, mentre i crimini consumati dai ragazzini crescono sempre più. Raddoppiano i reati contro le persone e il patrimonio, triplicano quelli legati alla droga. Da uno studio del ministero di Grazia e Giustizia esce un quadro desolante dell'abbandono dei bambini. Ad aiutare chi sbaglia c'è ancora solo il carcere.

CARLA CHELO

ROMA. Facciamo parlare i numeri: negli ultimi cinque anni la criminalità minorile è raddoppiata, ed è cresciuta di un terzo solo nell'ultimo anno. Nelle tabelle che indicano i reati si legge di peggio: i crimini in aumento verticale sono i più gravi, quelli contro la persona, contro il patrimonio, contro la famiglia e i reati di droga.

per i minori a due anni dalla riforma (che per i piccoli è stata anche più radicale che per gli adulti). Dal check-up il processo minorile esce meglio di quello per gli adulti (tempi d'attesa brevissimi, quasi nessuna «pendenza») eppure il risultato è lo stesso disastroso: scarsi i servizi sociali che dipendono dal ministero, ma quelli degli enti locali sono addirittura in condizioni «drammatiche», le città sono palizzate di delinquenza, la scuola è una parola da dimenticare, sono anni che si sente parlare di «Baby killer» ma non esiste ancora una strategia per il recupero dei ragazzini ammorbiditi dalla mafia. La filosofia del nuovo processo per i minori era semplice: tenere i ragazzi il più possibile lontano dal carcere. Processarli in tempi brevi, e poi, quando sia possibile, cercare un posto (famiglia, comunità, servizi sociali, scuola) dove possa cominciare a ricostruire un rapporto migliore con la società. Sulla carta è andato tutto bene (o quasi), il guaio è che una volta concluso il processo la rete che dovrebbe accogliere il minore non c'è. «Costi» spiega ancora Federico Palomba - la

### Allarme del giudice Palomba «Il processo funziona, ma per chi sbaglia non c'è alternativa al carcere»



Un mercatino di videocassette a Napoli

nostra alternativa è tra il carcere e l'abbandono. Il problema delle devianze si è scaricato tutto sulla giustizia. Noi possiamo fare la nostra parte, possiamo allungare la mano, possiamo cercare un posto (famiglia, comunità, servizi sociali, scuola) dove possa cominciare a ricostruire un rapporto migliore con la società. Sulla carta è andato tutto bene (o quasi), il guaio è che una volta concluso il processo la rete che dovrebbe accogliere il minore non c'è. «Costi» spiega ancora Federico Palomba - la

crece spaventosamente l'esercito dei fuorilegge in erba. Nel 1986 i reati denunciati sono stati 19.728 (3.064 contro la persona, 279 contro la famiglia, 13.720 contro il patrimonio, 715 droga). L'anno scorso il totale dei reati denunciati è stato di 39.743 (6.092 contro la persona, 423 contro la fami-

glia, 24.459 contro il patrimonio, 2.113 droga). A spiegare i motivi che hanno prodotto un degrado così violento in pochi anni ci provò sei mesi fa la commissione parlamentare Antimafia. Sotto accusa finirono il degrado delle città, la totale indifferenza della scuola, la grande forza d'attrazione che è costituita dal modello malavitoso, e i profitti facili che si possono ottenere lasciandosi reclutare nell'esercito della mala. Dalla denuncia ai rimedi proposti dal ministero: un disegno di legge sull'autonomia e il potenziamento della giustizia minorile (varato di recente al consiglio dei ministri) dovrebbe consentire di attivare centri regionali per la giustizia dei minori e 25 comunità e centri polifunzionali; aumenteranno anche gli assistenti sociali e gli educatori che possono intervenire sui giovani anche senza una condanna. Ma il problema della devianza è solo in parte un problema di giustizia. Scuola, enti locali, polizia devono fare un sforzo maggiore di quanto non sia stato fatto fino ad ora, chiede il Guardasigilli. L'ultima promessa riguarda la strumentalizzazione dei minori per attività criminali. Il ministero di Grazia e Giustizia sta predisponendo un intervento legislativo che protegga meglio i ragazzi e punisca i boss sfruttatori e genitori irresponsabili. Infine c'è da segnalare il finanziamento (il ministro promette in tempi brevi) di progetti di prevenzione della delinquenza minorile elaborati dai Regioni e Comuni dell'Italia del Sud.

### La violenza sui minori Siamo tutti un po' Erode Bambini maltrattati in casa da mamma e papà

ROMA. È una ragazzina dagli undici ai diciassette anni, viene da una famiglia di condizioni sociali modeste, al limite della povertà. Vive in una casa dove la vita si consuma tra rancori e violenze: è questo l'identikit del minore più colpito dalla violenza. Così lo disegna una indagine dell'Istituto di ricerca Labos, commissionata dal ministero di Grazia e Giustizia per tentare di capire il triste fenomeno della violenza sui minori. Il campione scelto riguarda 400 famiglie e mille testimoni disseminati un po' lungo tutto lo Stivale. Il quadro che viene fuori è drammatico, ed è quello di un'Italia che non ama i propri figli, anzi li respinge, li violenta, anche in modo sadico. L'età e il sesso. La violenza non si fa intimidire dalla tenera età delle sue vittime. Ma è nella fascia tra gli 11 e i 17 anni che si consumano il 70 per cento dei reati, mentre nella fascia che va da 0 a 10 anni la percentuale si attesta al 30 per cento. Vittime di violenza sono soprattutto le ragazzine (il 58,2 per cento dei casi), contro il 39,2 per cento dei maschietti. L'80,5 per cento dei casi di violenza carnale; il 78,9 dei casi di reato di minore a scopo di libidine, vengono consumati in danno di minorenni di sesso femminile. Mentre ai maschi è riservata la triste sorte di essere vittime, nel 66,7 per cento dei casi, di abuso dei mezzi di correzione; nel 59,3 di percosse e nel 58,9 di lesioni colpose. Le condizioni di vita delle vittime. La maggior parte delle giovani vittime, quasi il 50 per cento, frequenta normalmente la scuola, mentre l'11,1 per cento è inserita nella fascia di età di evasione dell'obbligo e quasi il 7 per cento è vittima della vergogna dello sfruttamento minorile. È il Sud a dettare l'ignobile primato delle vittime di abusi e violenze costrette all'evasione scolastica (l'11,3 per cento), e dei piccoli «causari» vittime del mercato

illegale della maiodopera minorile (10,4 per cento). La condizione sociale dei genitori. I padri delle vittime appartengono a strati modesti della popolazione, con un 28 per cento di operai (il 47,8 per cento nel Sud), un 4,5 di disoccupati e un 1,6 di pensionati. Il luogo della violenza. È la casa della vittima o quella dell'autore del reato il luogo privilegiato dove si consumano le violenze contro i minori (33,6 per cento dei casi), ma anche la strada fa la sua parte con una percentuale identica. In casa, comunque, vengono consumati l'89 per cento dei maltrattamenti, il 60 per cento degli abusi di correzione e il 52,1 delle lesioni aggravate. Le forme più diffuse di violenza. Le percosse occupano il primo posto nella tragica hit-parade dei maltrattamenti con il 31,1 per cento (35,7 al Sud). Ma il sadismo dei violenti tocca punte da incubo quando si analizzano i maltrattamenti provocati tramite ustioni di sigarette (40 per cento dei casi). Gli atti di libidine toccano punte del 23 per cento (41,7 nel Sud), mentre la violenza carnale arriva a percentuali del 17,1 per cento (33 nel Sud). Perché la violenza. Al primo posto è il basso livello di istruzione degli autori della violenza, insieme all'incapacità educativa dei genitori «maltrattanti». Ma un posto di rilievo tocca anche alla conflittualità tra coniugi e all'etichismo di cui sono vittime gli autori della violenza. «Erode» potenziale è anche chi da piccolo ha subito una violenza, ma il pericolo maggiore per i bambini è costituito dai genitori, responsabili delle violenze fisiche, mentre gli atti di libidine vengono consumati nel 20 per cento dei casi da mamme e papà, nell'11,8 dai convinti e nel 12,4 per cento dagli estranei alle famiglie. Insomma, l'indagine mette a nudo una realtà drammatica e la famiglia il luogo delle maggiori sofferenze per i bambini del duemila.

A Casapesenna aperta una succursale nell'edificio abusivo di Nicola Zagaria. È stato pagato un affitto di nove milioni al mese A Casandrino il sindaco avrebbe rilasciato concessioni edilizie anche dopo lo scioglimento del consiglio comunale

## Banco di Napoli, agenzia nel palazzo del boss

Un'agenzia del Banco di Napoli apre i battenti nella palazzina, abusiva, di un boss. Accade a Casapesenna (Caserta), dove è stato sciolto il consiglio comunale e dove uno dei tre commissari nominati da Scotti due mesi fa si è già dimesso. A Casandrino, il primo comune «commissariato» dal ministro dell'Interno, il sindaco ha rilasciato licenze edilizie dopo la firma del decreto di scioglimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FARINZA

NAPOLI. Agenzia bancaria nel palazzo abusivo costruito da un boss. Accade a Casapesenna, dove la locale agenzia del Banco di Napoli ha dovuto aprire i battenti nella palazzina di Nicola Zagaria, padre di un latitante ed egli stesso pregiudicato per gravi reati.

L'Istituto di credito - che ha fatto sapere di aver conosciuto i «legami» del proprietario dei locali solo il 21 settembre scorso, dal prefetto di Caserta Corrado Catenacci - non poteva fare diversamente, pur essendoci altri locali idonei all'apertura delle sedi nessuno dei proprietari si dimostrò

entusiasta di affittarlo alla Banca. L'unico che accettò di avere come inquilino l'agenzia bancaria fu appunto Nicola Zagaria. Il quale ha ottenuto nove milioni di lire al mese di canone. Non è stata, a quanto pare, una convivenza facile, se è vero - come affermano i carabinieri - che per una ventina di giorni la sede è stata boicottata da tutti gli abitanti del centro. E il boicottaggio sarebbe stato «istigato» proprio da Nicola Zagaria, che lamentava di non essere stato trattato «con il dovuto riguardo» dagli impiegati della sede. La «storia» del palazzetto in cui ha trovato una sede il Banco di Napoli: bisogna raccontarla, perché è emblematica. In corso Europa, scrivono i ca-

rabinieri di Aversa in un rapporto inviato alla magistratura, viene costruito un edificio completamente abusivo. Il proprietario è Nicola Zagaria, pregiudicato per omicidio, porto e detenzione illegale di armi, violenza privata, violenza e minacce a pubblico ufficiale. Nicola Zagaria, tra l'altro, è il padre di Michele, evaso dalla clinica «Sanatrix» dove era stato mandato agli «arresti domiciliari», ritenuto un uomo di spicco del clan Iovine. Di più: Michele Zagaria ora, dopo la morte del «capo» in Portogallo, dovrebbe essere il vero gestore dei «malaffari» della camorra in questa zona. Il sindaco di Casapesenna, nell'89, emise un ordine di demolizione, ma l'edificazione

non si fermò, tanto che Nicola Zagaria venne denunciato e condannato a un mese e dieci giorni di arresto ed al pagamento di una ammenda per questi lavori andati avanti fino al completamento dell'edificio. Ora si parla del sequestro dell'immobile e di affidamento, allo stesso Banco di Napoli, della costruzione. Uno dei tre commissari nominati dal ministro dell'Interno (il consiglio comunale di Casapesenna è infatti tra quelli sciolti da Scotti perché sospettati di essere in odore di mafia) per gestire la macchina amministrativa di Casapesenna, Achille Farina, magistrato in pensione, già a capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli e successivamente dell'ufficio del Gip

(giudice per le indagini preliminari) si è dimesso dall'incarico. Pensava di dover soltanto provvedere ad amministrare quei comuni disastriati dal «malaffare» ed invece ha scoperto che doveva fare tutto, doveva anche lottare contro la camorra. Una vera impresa. Il Prefetto di Caserta, Corrado Catenacci, ha già nominato il suo successore Roberto Gentile, vicequestore dell'anticrimine nella Questura di Caserta. Ed è proprio l'incarico del sostituto che la dice lunga sui problemi che si è trovato ad affrontare il magistrato. Intanto da Casandrino, il comune che per primo ha visto sciolto il consiglio comunale, arriva la notizia che il

sindaco Alfredo Di Lorenzo ha firmato concessioni edilizie dopo il decreto di scioglimento (il 3 agosto) e fino al giorno prima dell'arrivo dei commissari (l'8 agosto). Le concessioni rilasciate sarebbero una ottantina, qualcuna delle quali a favore di «amiche e parenti». È stata aperta una inchiesta da parte della magistratura. L'ex sindaco si è difeso affermando di avere firmato anche altre «carte», ad esempio quelle per il pagamento degli stipendi ai dipendenti e quindi di non aver nulla da rimproverarsi. Il fatto che un paio delle concessioni siano state rilasciate nonostante il parere contrario della commissione edilizia, per lui sembra essere un particolare del tutto insignificante.

### Il Papa ai vescovi siciliani «La mafia mina la società civile e minaccia la missione della Chiesa»

ROMA. In Sicilia la mafia «rappresenta una seria minaccia non solo alla società civile ma anche alla missione della Chiesa, giacché mina dall'interno la coscienza etica e la cultura cristiana del popolo». Lo ha affermato, con preoccupazione, Giovanni Paolo II ricevendo ieri sera, i vescovi siciliani, ai quali ha detto che condivide le loro apprensioni «per l'espandersi della criminalità organizzata di stampo mafioso, sempre più seminatrice di vittime e delitti». Secondo il Pontefice la mafia in Sicilia è ormai una «piaga» che corode l'intero tessuto sociale. «Giustamente nel corso di questi anni - ha rilevato il Papa rivolgendosi ai presuli - avete fatto sentire la vostra voce di pastori di fronte a fatti di grave inquietudine». Secondo Wojtyla, in Sicilia, «mentre cresce il rischio di un adattamento passivo alle situazioni, si avverte chiaramente la necessità di curare la formazione di coscienza cristiana matura, di suscitare rinnovato coraggio, di combattere ogni forma di rassegnazione, di promuovere la cultura della vita, dell'amore e del perdono». I vescovi siciliani, secondo il Papa, debbono «sostenere la buona volontà di tanta gente onesta e laboriosa, che quotidianamente opera per la giustizia e per la pace». La Chiesa, insomma, «Deve continuare ad essere, come lo è stata fino ad oggi, un sicuro punto di riferimento di questo popolo siciliano pieno di risorse e di valori».

### Televideo antirackett «Un'assurdità cancellare la pagina 127 Va subito ripristinata»

ROMA. Si fa violenta la polemica su «Sos commercio» i telefoni antirackett, la pagina 127 del Televideo che il direttore della testata, il liberale Aldo Bello, ha soppresso due settimane fa senza preavviso. Su di lui, piovono le pesanti accuse di Eugenio Marcucci (dc), il vice-direttore di Televideo che ha ideato il servizio; del segretario generale della Confersecenti, Daniele Panattoni, chiamato in causa da Aldo Bello, che ieri ha dichiarato a L'Unità di aver soppresso la pagina 127 perché forniva solo i numeri della Confersecenti; e del senatore democristiano Giorgio Postal.

«Aldo Bello dice il falso quando afferma che la pagina 127 conteneva solo i numeri della Confersecenti - accusa Eugenio Marcucci - Evidentemente quelle pagine non le ha nemmeno lette, si sarebbe accorto che il quadro era più ampio. Al fianco di Marcucci si schierano anche Daniele Panattoni, segretario generale della Confersecenti. «La pagina 127 del Televideo non ci ha privilegiato affatto - puntualizza - inizialmente la pagina ha segnalato i numeri attivati dalle nostre sedi locali, poi man mano si sono aggiunte le iniziative di Concommercio. Allo commissariato antimafia e Questura di Palermo. L'iniziativa quindi non può essere tacciata di parzialità o improntata a sostenere tesi di parte. Giorgio Postal, della direzione democristiana, ha ieri definito «assurda» la decisione di Aldo Bello e «inspiegabili i motivi della soppressione» e ha invitato il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, a ripristinare «urgentemente questa attività, tipica di un servizio pubblico».

### Roma, i militari accusati di truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato Rubavano la biada ai cavalli dell'Arma Trenta carabinieri finiscono alla sbarra

Trenta carabinieri e tre civili sono stati rinviati a giudizio per aver contraffatto i documenti contabili e di accompagnamento relativi alle forniture di avena, paglia e fieno destinate ai cavalli di alcuni gruppi dell'Arma di Roma e provincia. Sono accusati di truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato. Tra le «vittime», i cavalli assegnati ai corazzieri di stanza al Quirinale.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Qualcuno, all'inizio, avrà perfino dato la colpa ai cavalli in dotazione ai vari gruppi dei carabinieri di Roma e provincia, taccheggiando di ingordigia. Vero è che l'avena, il fieno e la paglia terminavano con una rapidità sconcertante e che i militari preposti all'acquisto del foraggio lavoravano con una certa assiduità. Ma i vertici dell'Arma, dopo aver constatato che i conti

non tornavano e che i cavalli non ingrassavano poi molto, hanno commissionato alla Guardia di Finanza un'indagine per scoprire l'arcano. Un'indagine che ha portato all'incriminazione di trenta carabinieri e di tre civili con l'accusa di truffa continuata e aggravata, corruzione e falso ai danni dello Stato. Con la complicità della ditta prescelta per le forniture, i militari falsificavano le bolle

d'accompagnamento, i buoni di consegna e i verbali in cui si dava atto che peso e quantità del foraggio corrispondevano a quanto risultava dai documenti contabili. L'ordinanza di rinvio a giudizio è stata firmata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Otello Lupacchini. In quattro anni di «attività», stando all'accusa, i truffatori avrebbero intascato una cifra non inferiore ai cento milioni di lire. Tra i corpi gabbati, anche quello dei Corazzieri di stanza al Quirinale. Il 10 febbraio prossimo siederanno dunque sui banchi degli imputati trenta carabinieri (un altro ha «patteggiato» ottenendo una condanna a diciotto mesi di carcere), un civile impiegato come fattorino e due commercianti, Agostino e Antonio Cianca-

raggi che dovevano essere consegnati; poi, producendo falsi buoni di consegna sui quali veniva riportato il peso maggiorato dei foraggi forniti; ed infine «...induendo i componenti delle commissioni di collaudo a redigere falsi verbali in cui si dava atto che i foraggi forniti corrispondevano, per qualità e quantità, a quelli risultanti dai documenti contabili» - come riporta il decreto di rinvio a giudizio firmato dal sostituto Lupacchini. Oltre al comandante dei Corazzieri di stanza al Quirinale, saranno presenti al processo in qualità di parti lese i comandanti della scuola di equitazione di Montelibretti, del reggimento a cavallo Prestengo, dei Lancieri di Montebello e del sottouno dei carabinieri di Castelporziano.

